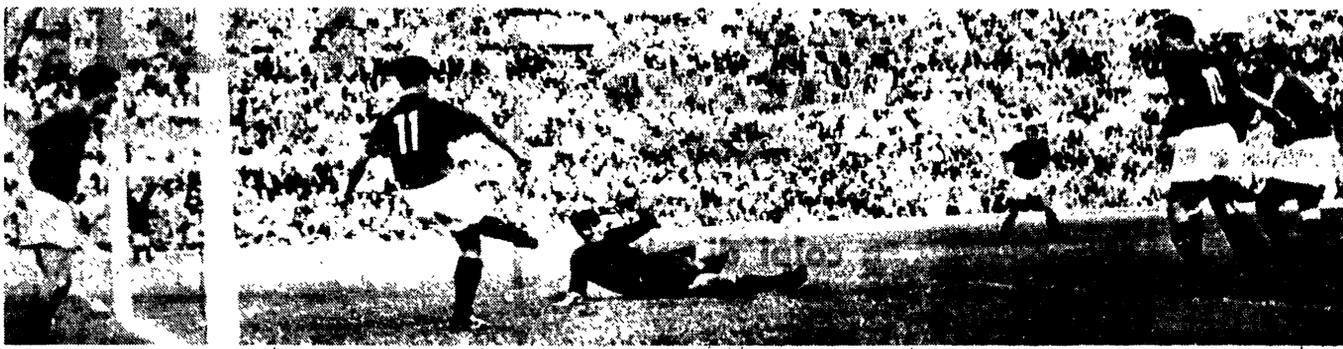


ROMA-LAZIO 0-0 — Nella foto a fianco il decisivo salvataggio di MAZZIA sul tiro di Fontana (che aveva raccolto una precedente respinta dei difensori laziali su corner). Come si vede CEI era battuto: ma c'era anche GASPERI pronto ad intervenire dietro MAZZIA



Roma-Lazio rivissuto in redazione sotto la regia di Gianni Puccini

# Gli ex giudicano il derby: Lazio O.K. Roma scadente

Lombardini: «Al posto di Landoni io avrei segnato» — Cardarelli: «Ho perso con mia moglie» — Maurelli: «Hanno vinto l'arbitro e il pubblico» — I giudizi di Monza e Donati e le rievocazioni dei vecchi «derby»

Dopo il «derby», abbiamo riunito in redazione alcune «vecchie glorie» della Lazio e della Roma: cerano MONZA e LOMBARDINI della Lazio, CARDARELLI e DONATI della Roma. Avevano dato forfait, invece, Piacentini e Masetti. Di rinforzo l'arbitro MAURELLI, che si autodefinisce simpatizzante biancazzurro e un vivace tifoso pure di quel colore, Massimo MARCORELLI. Avevano tutti l'intenzione più ferma di comportarsi pacatamente, ma proprio come succedeva e succede sul campo nei Roma-Lazio, ogni tanto i ferri si scaldavano: il risultato fu, soprattutto, un certo tumultuare e affollarsi di pareri, come fossero intervenuti sull'uomo di quelli che fanno gridare di gioia o di rabbia la gente sugli spalti. Una discussione accanita, mica niente di più: proprio come succedeva fra i tifosi di parte opposta, che poi ci si lascia amici più di prima, anche se si è persa una scommessa e si è tornati a casa un po' trattristi.

Tre dei quattro avevano giocato nello stesso periodo, il terzo MONZA che qualunco dei presenti paragonò al Garbuglia di oggi («si», ammise con qualche condiscendenza il bustese, «Garbuglia ha un po' il tipo di gioco mio, ch'era basato tutto sull'anticipo»), il mediano DONATI e il centravanti LOMBARDINI detto «Bomba», che aveva straordinaria qualità ma fu chiuso irrimediabilmente dalla presenza a Roma del grande Piola. Il quarto, AMOS CARDARELLI detto «er core de Roma», viene un paio di generazioni dopo, e fra tutti, per via dell'età ma anche d'un carattere ardito e spregiudicato, appare il più vivo e il più disposto a compromettere buttandosi audacemente a «discere» controcorrente: tanto che costrinse l'arbitro MAURELLI, non dimentico delle sue funzioni di «moderatore», a fischiarlo, metaforicamente si capisce, qualche fallo per gioco duro, diciamo così (si trattava in effetti di fatti verbali).



La «tavola rotonda» del derby presso la redazione dell'«Unità». Da sinistra: LOMBARDINI, DONATI, il regista GIANNI PUCCINI, ROBERTO FROSI, l'arbitro MAURELLI, il tifoso laziale MARCORELLI (in piedi), il nostro collaboratore CHERUBINI, MONZA e CARDARELLI

gal le mani. Veramente avevo fatto un cross, da quelle tanto più squallide gli altri mi venivano incontro. Che è successo? domandò. Avevo fatto goal. Be', non solo non l'avevo pensato proprio, ma non me n'ero accorto. MONZA invece si ricordò d'un «derby» che la Lazio

vinse per 1-0 pur essendo scesa in campo con sei ragazzi più lui, Flamini, Ragnella e qualche altro (nella memoria di Frosi allora chiedeva un giudizio su Foni. Ah, sono cose che scottano. E come preambolo, ecco qua, s'arabbiava CARDARELLI: «Signori miei — tuona con veemenza (la stessa che aveva sul campo, ricordate?) — ma è possibile siate ancora convinti che i giocatori so' pupazzetti radiocomandati? Mica c'è il telefono: pronto Landoni, va all'attacco, pronto Galli retrocedi. I giocatori so' omni, fanno de testa loro».

«so' du' bravi ragazzi, De Sisti poi è sanorenzino...». Gli altri dicono che il goal è stato rubato ma leale, concordano tutti. A questo punto, vien fuori una domanda divertente, anzi una domanda incrociata. Come formerebbero la Roma i laziali e come la Lazio i romanisti. LOMBARDINI fatica un po' a ricordarsi bene i nomi dei giallorossi, ma col nostro aiuto ci arriva. La sua formazione, eccola: «Cudicini, Maltrasi, Ardizzone, Carpanesi, Losi, Frascoli, Orlando, De Sisti, Manfredini, Angelillo, Sormani». E' una formazione che piace quasi a tutti.

«La Lazio? — dice CARDARELLI — Io, la lascerebbe come sta. Ah no, penso che con il rientro di Giacomini ha una bella mezzogiù, lo ho giocato con lui e lo conosco: è brava; allora metterei Morrone all'ala sinistra e il resto com'è. L'acquisto migliore è Galli». Su Galli interviene MONZA con calore: «Mi sta bene assai, è uno che fa giocare gli altri, funziona proprio in mezzo a quei giovani ambiziosi che corrono». CARDARELLI aggiunge come «Galli è uno di quei giocatori che io gli darebbe la patente: la patente di giocatore». Ma non gli basta nemmeno stavolta. Si vede che ha il dente avvelenato: e dice improvvisamente che gli allenatori sbagliano tutto, che secondo lui le partite si vincono non la domenica ma il lunedì. Lo guardiamo un po' stupefatti. E lui si spiega con la solita foga: «La domenica hai perso? Be', il lunedì stai vicino al giocatore, invece di buttarlo giù. Tanto è solo lui che la domenica dopo ti può far vincere». (Adesso sembra che sia un personaggio dialettale, visto che ci divertiamo a mettergli in bocca un po' di romanesco. No, no, uno che parla così perché è giusto parlare così, ma dice cose acute e anche estrose, e insomma non c'è frega niente della dialettologia e di tutto).

MAURELLI vuole sapere un giudizio sull'arbitro. Lo trovano tutti ottimo. Meno Frosi che gli rimprovera le troppe punizioni, a scapito del gioco. MAURELLI dice scherzando che il compito di Righi era difficile, quasi quanto «arbitrare questo nostro piccolo «derby» a tavolino», ma si compiace di sentir parlare bene del suo collega. E spiega che le tante punizioni sono servite a far tenere in pugno la partita, per impedire che succedessero incidenti. Conclude che l'arbitro e il pubblico sono stati i veri vincitori.

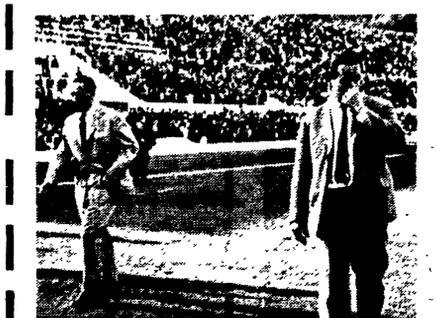
Chi sono stati i migliori in campo? Per MONZA, il primo di tutti Landoni. Ma tutta la Lazio gli è piaciuta. Della Roma, De Sisti e Losi. Per DONATI tutta la Lazio, «Tutti sulla cadenza giusta. La Roma può giocare molto meglio». LOMBARDINI: «Per me i laziali hanno dato tutti le loro, come quando c'era Umberto, che sarei io». Poi aggiunge con una fiammata di vecchio orgoglio: «Il goal che s'è segnato Landoni, lo ho fatto con piede incrociato». Della Roma ha apprezzato De Sisti, Losi e Sormani.

CARDARELLI non si pronuncia: strano. Dice però che aveva scommesso mille lire contro diecimila sulla vittoria della Roma: ha perso, ma i soldi restano in famiglia, perché chi ha vinto s'è commossa: è sua moglie. Mica perché sia laziale, così, per spirito di contraddizione coniugale. E lui, naturalmente, che finisce per concludere, al suo modo arido: «Va tutto bene — dice — ma il tifoso laziale se deve ricordare sempre che la Lazio gioca per salvasua. No, dico, quer Lazio cha-cha-cha me sa un po' de presunzione, eh, e roba che se deve lasciare all'altro, alla Roma...».

Così, con una battuta amabilmente feroce, si chiude la nostra «tavola rotonda»: che magari è stata un po' disordinata e intruppata, ma viva sì, e piena di rispetto reciproco. Gli amici-nemici d'un tempo si lasciano sfuggire sul campo per un rinvincito dello 0-0 di oggi: domenica prossima, al Flaminio, ci sarà un Roma-Lazio della nostalgia, un «derby» delle «vecchie glorie», organizzato dall'Avanti! Cardarelli giura che «ne faremo il bozzò», e ci saluta con la sua franca risata di giovanotto romano in gamba.

Gianni Puccini

## Peroe della domenica



LORENZO (a destra) e FONI

**LORENZO**  
Mica tanto tempo fa, un mese appena, il «derby» non avrebbe avuto che un colore, quello romanista. Ieri, quasi tutto il contrario: anzi, se i laziali non avessero avuto paura di vincere (anche contro il Milan: proprio come non ci credessero, non sembrasse loro possibile), non si sa come sarebbe finita.

C'era una squadra miliardaria, coi suoi fuoriclasse mal disposti in geometria e fiacchi di muscoli. E c'era una squadra con appena un paio di giocatori importanti e un specie di «marziano» di nome Gasperi. Ma soprattutto, in panchina, c'era Juan Carlos Lorenzo. Juan Carlos Lorenzo, che una decina d'anni fa giocava nella Sampdoria allenata da Foni, è dunque un allievo che ha superato il maestro. Ma allievo e maestro è solo un modo di dire: e anche gli anni di differenza non contano, scemmi, per leg-

non si segnalò mai tanto quanto adesso che l'allenatore: anzi la sua modica fama, a quel tempo, fu rapidamente oscurata da quella tanto più squillante del suo quasi omonimo Lorenzo, lo spiritoso e nevrotico personaggio che fu soprannominato «Veleno». Francamente ce lo ricordiamo appena. Come allenatore, invece, ci sembra davvero una persona seria e capace: basta vedere con quanta freschezza e saggezza sa sfruttare a fondo le qualità modeste della sua squadra, non solo accortamente disponendola, ma riuscendo perfino a modificarla arditamente durante la partita, come fece con gli spostamenti del finale, quando Galli era «scomparso» e Gasperi aveva ancora in corpo il fiato per un'altra partita. Lui, Lorenzo, l'aveva capita che la silhouette romana di Foni era battibile e non solo sul ritmo. Con quella scieria un po' esaltata e quell'arrogante che non gli permetteva di starsene fermo sulla panchina, si vedeva benissimo che lui lo capiva e lo sentiva che un atto di coraggio da parte dei suoi sarebbe bastato. Non ce la fecero a seguirlo. Ma i vincitori «moral» del «derby» furono loro, gli unici in campo e il simpatico tipo della panchina.

Poco più in là, e scommetto che scottava sotto il sedere, c'era un'altra panchina anche Foni: lievemente imballato come i suoi calciatori, portato a sbagliare prima, durante e dopo come capitava quando le cose non vogliono andare per il verso loro. Eh, sì, c'era un «maestro» non era lui, ai margini del campo.

Ma allora perché? Perché la Lazio ha costretto la Roma sullo 0-0? Perché la Roma non segnò tre partite? Qui il discorso si fece bruciante. Con minore o maggiore cautela, tutti furono d'accordo nel denunciare la carenza a centrocampo della Roma e nell'esaltare la vivacità e il coraggio della Lazio. Ma se i laziali s'azzardano a dire qualcosa come «la Roma è crollata», è proprio DONATI, ormai un signore calmo e paziente, così diverso dal «carro armato» di vent'anni fa, a ribellarsi. Lui è contro le tattiche difensive. Dice che la Roma ha attaccato di più, dunque crollo non c'è stato. C'era una gran paura da tutte e due le parti, scemmi. Difese con 7-8 uomini, perfino Manfredini e Orlando che si sono trovati più d'una volta nella propria area per fermare quegli avversari scatenati. Secondo l'arbitro MAURELLI, invece, la Lazio ha avuto la paura di vincere. Era la squadra migliore, con più gioco d'insieme e una preparazione atletica ben superiore: avrebbe anche potuto farcela. Qui, inevitabile, viene fuori l'eterno discorso sugli al-

lenatori, che parte dal tifoso laziale: vuole a tutti i costi un giudizio su Lorenzo. ROBERTO FROSI allora chiede un giudizio su Foni. Ah, sono cose che scottano. E come preambolo, ecco qua, s'arabbiava CARDARELLI: «Signori miei — tuona con veemenza (la stessa che aveva sul campo, ricordate?) — ma è possibile siate ancora convinti che i giocatori so' pupazzetti radiocomandati? Mica c'è il telefono: pronto Landoni, va all'attacco, pronto Galli retrocedi. I giocatori so' omni, fanno de testa loro».

Gli altri però hanno molti elogi per Lorenzo, uomo che gode la fiducia dei giocatori e sa comunicare con loro. Ha avuto più coraggio di Foni, che se n'è uscito dopo tanta pre-tattica, con la gran trovata di Dori. Per la verità, un attacco deciso a Foni non c'è stato, ma a me è sembrato splicito: come evidente contropartita al mondo di bene che tutti sentono di dover dire su Lorenzo, meno CARDARELLI si capisce, che seguita a protestare con la sua bell'aria di romano che se ne frega. Alla fine, tiratoci per i ca-

pell, dice che l'allenatore deve essere prima di tutto un fratello maggiore, studiare e capire i caratteri e la sensibilità dei «ragazzi». Ma poi alla Roma tanto va sempre così: e qui parte in un'annosa storia dell'ambiente. Mica con accredine, però, con una specie di pacioso fatalismo tutto romano: «Semo fanatici, semo fatti così». DONATI, in appoggio, dice che sta a Roma da 27 anni e ha visto sempre le stesse cose: un'altalena di allegria di entusiasmo e di depressione, contro la quale, come contro lo scirocco, non c'è niente da fare. «Esisteranno due vittorie di seguito, e partiremo di nuovo di scudetto...».

L'arbitro MAURELLI interviene abilmente, come quando si tratta di assegnare una punizione. Vuole sapere dagli ex-calciatori se il gioco gli è parso corretto. «ROMBA» LOMBARDINI gli risponde che la partita gli è piaciuta, ma che quel Paolo da una parte e quel Fede-

chiva dall'altra gli hanno dato un po' troppo dentro, «e n'par de vorte» (si tratta di Carosi e di De Sisti), ma lui li conosce e sa che

## serie B

I risultati

Alessandria-Cagliari	0-0
Foggia-Lecce	1-1
Napoli-Venezia	2-1
Pro Patria-Farma	2-0
Fedelese-Brescia	0-0
Prato-Cesena	2-0
Catanzaro-S. Monza	4-2
Tristina-Padova	0-0
Varese-Udinese	1-0
Venezia-Palermo	1-1

La classifica

Varese	4	2	0	6	1	6
P. Patria	4	2	0	7	3	6
Lecce	4	2	0	1	6	3
Catanzaro	4	1	0	7	4	5
Napoli	4	1	0	7	4	5
Catanz.	4	1	0	8	6	5
Palermo	4	1	2	1	4	4
Padova	4	1	2	1	4	4
Foggia	4	1	2	1	4	4
Prato	4	2	0	5	4	3
Venezia	4	1	2	5	3	3
Aless.	4	0	2	2	3	3
S. Monza	4	1	2	4	7	3
Potenza	4	0	3	1	2	3
Tristina	4	1	1	2	3	3
Udinese	4	1	1	2	4	2
Cesena	4	1	1	2	4	2
Farma	4	0	1	3	3	2
Brescia	4	2	1	1	4	3

Così domenica  
Brescia-Catanzaro; Foggia-Prato; Padova-Cagliari; Palermo-Lecce; Parma-Varese; Fediense-Napoli; Pro Patria-Simezzano; Monza-Udinese-Tristina; Venezia-Cesena; Verona-Alessandria.

## serie C

I risultati

Ancelliana-Livorno	1-0
Carrarese-Siena	2-1
Cesena-Arezzo	1-0
Grassetto-Empoli	1-0
Pisa-Lucchese	1-0
S. Eusebio-Pistoiese	1-0
Forlì-Rapallo	1-0
Torres-Perugia	1-0
Vis Pesaro-Rimini	1-1

La classifica

Forlì	3	0	0	6	2	6
Pisa	3	2	1	0	2	5
Ravenna	3	2	0	1	3	4
Ancell.	3	2	0	1	2	4
Cesena	3	2	0	1	2	4
Grassetto	3	2	0	1	3	4
Lucchese	3	1	1	4	2	3
Empoli	3	1	1	2	3	3
Livorno	3	1	1	4	3	3
Arezzo	3	1	1	3	3	3
Torres	3	1	1	1	2	3
Carrar.	3	1	1	1	3	3
Siena	3	0	2	2	3	2
Pistoiese	3	0	2	1	3	2
V. Pesaro	3	0	2	1	3	2
Rimini	3	0	2	1	3	2
Rapallo	3	0	2	1	3	2
Perugia	3	0	2	2	7	0

Così domenica  
Ancelliana-Torres; Empoli-Pisa; Forlì-Carrarese; Grassetto-Empoli; Livorno-Rapallo; Lucchese-Via Sauris; Perugia-Arezzo; Rimini-Pistoiese; Saram Ravenna-Cesena.

## Commento del lunedì

Dall'U.C.I. al Sudafrica

Il congresso del CIO, che riunirà a Baden Baden dal 11 al 19 ottobre, discuterà tra l'altro la riduzione del programma Olimpico a 18 sports. Lo ha confermato il rappresentante italiano dott. De Stefani, il quale ha precisato che la riduzione è stata decisa dal presidente del Comitato direttivo, il quale ha aggiunto che «è giusto si tenda a stabilire il numero massimo di sports nel programma olimpico» perché «un'organizzazione mastodontica offrirebbe minori possibilità di buona riuscita» perché «l'Olimpiade potrebbe essere richiesta da poche città privilegiate e costerebbe enormi spese mentre l'Olimpiade deve essere propagandata».

Intorno al programma olimpico si discuterà molto a Baden Baden che non tutti i rappresentanti dei vari paesi membri sono d'accordo sulla riduzione, anzi alcuni si batteranno per aumentare il numero degli sports olimpici e noi ci auguriamo di essere questi ultimi a sventare il progetto di restrizione minacciosa emanato dagli sport più popolari e amati dalle folle: il ciclismo. I soloni del Comitato Olimpico Internazionale, (che una legge ormai superata vuole in carica a vita) hanno improvvisamente «scoperto» che l'UCI tradisce i sacri ideali Decoubertiani intenzione di interessi del professionismo e di quelli del dilettantismo e per riparare a tale «falla» non hanno saputo far di meglio che progettare l'esclusione del ciclismo dal programma dei Giochi d'Olimpia, rivelando così ancora una volta la loro incapacità ad imporre alle «singole federazioni» il rispetto delle regole olimpiche. (Il ciclismo non è certo il solo sport dominato dal professionismo, basta pensare al calcio per convincersene).

Che la Federazione ciclistica Internazionale, dominata dai dirigenti italiani, francesi e belgi, non sia stata il bersaglio di una distribuzione di voti che oggi non ha più più ragione d'essere, antepone al dilettantismo gli interessi del professionismo, peggio delle industrie pubblicitarie che dominano il ciclismo nei tre paesi, è verissimo, ma è pur vero che la responsabilità di tale stato di cose non si può far risalire al ciclismo. Così non è lo sport delle ruote che bisogna colpire, bensì quei dirigenti che per interessi personali o di categoria ostinatamente si rifiutano di rivedere il vecchio statuto dell'UCI, di separare nettamente il professionismo dal dilettantismo e di far incrinare lo statuto dell'Unione in modo che non sia più solo e sempre la volontà di tre, quattro persone a prevalere, ma quella della maggioranza degli stati membri come ormai avviene in tutti gli organismi internazionali.

Una interessante iniziativa per democratizzare l'UCI — e quindi per evitare l'esclusione del ciclismo dai Giochi Olimpici — è stata presa alcuni mesi fa dalla Federazione polacca la quale, dopo avere chiesto una revisione dell'attuale sistema elettorale e una netta separazione tra «puri» e «pro», ha sollecitato il rappresentante polacco al CIO a sollevare la questione al prossimo congresso di Baden Baden. Ma è mancato il presidente dell'UCI e dell'UCI zionisti a sostenere la propria iniziativa. L'invito della Federazione polacca giace ormai da mesi sul tavolo di Rodoni il quale s'è però ben guardato dal prendere posizione per non rischiare il cadaverino. Ma è tempo che Rodoni si pronunci. Ed è tempo che sull'argomento si pronunci i rappresentanti italiani al CIO a cominciare dal dott. De Stefani. Gli sportivi italiani hanno diritto di sapere se a Baden Baden i loro rappresentanti (si fa per dire, perché il loro è un mandato per «diritti di voto») faranno all'indosso del ciclismo e quelli delle Case che sfruttano lo sport per far pubblicità ai loro prodotti. Ed è tempo ormai che l'avv. Onesti, il quale parteciperà ai lavori di Baden Baden, si pronunci sull'atteggiamento «che i delegati italiani terranno sul problema della discriminazione nazista sollevata dal presidente del Comitato Olimpico non razzista del Sudafrica che il CIO si ostina a non riconoscere per lasciare la poltrona ai razzisti di Pretoria.

Flavio Gasparini